

GIOVANNI FALCONE UN EROE ITALIANO



■ Alle 16.45 del 23 maggio 1992 atterra all'aeroporto Punta Raisi di Palermo un aereo dei servizi segreti italiani. A bordo ci sono Giovanni Falcone e la moglie Francesca Mor-

villo. Ad attenderli tre macchine blindate e Falcone ha voglia di guidare la Croma bianca, con lui ci sono la moglie e l'autista. La macchina di Falcone è preceduta da una Croma marrone, con gli agenti Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Dicillo seguita da una Croma azzurra. Le auto entrano in autostrada dirette verso Palermo. Alle 17.58, al chilometro 5 della A29 nei pressi dello svincolo di Capaci il mafioso Giovanni Brusca aziona da un deposito lì vicino una carica di cinque quintali di tritolo che aveva piazzato sotto il manto stradale. Poco prima dello scoppio Falcone aveva rallentato per prendere un mazzo di chiavi dal cruscotto della macchina così lo scoppio travolge in pieno solo la Croma marrone. I tre agenti della scorta muoiono sul colpo, il giudice più amato e odiato d'Italia, causa le lesioni interne procurate dallo spostamento dell'aria, muore durante il trasporto all'ospedale, la moglie invece spira nella notte. L'esplosione lascia un cratere dal diametro di 14 metri e 30 centimetri in uno scenario apocalittico.

Falcone lavorava dal 1991 a Roma nominato dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli a dirigere gli affari penali del ministero. Questo trasferimento a Roma fu «obbligato», di fatto dovette andarsene da Palermo, uomo dalla «schiena dritta» Falcone divenne presto bersaglio di politici, colleghi e superiori. Venne ostacolato da buona parte del Partito comunista italiano e dalla Democrazia cristiana, fu umiliato dal Consiglio Superiore della magistratura e venne anche calunniato e quindi isolato da alcuni suoi colleghi. A Roma il 23 maggio 1992, giorno della strage di

Capaci il Parlamento era riunito in seduta plenaria per eleggere il successore di Francesco Cossiga, la tensione era alta perché nella DC si fronteggiavano Forlani e Andreotti entrambi in lizza per la presidenza. Craxi però voleva un socialista su quella poltrona e forse l'avrebbe spuntata se non ci fosse stato l'attentato a Falcone. Il Parlamento tramortito dalla strage di Capaci, il 25 maggio del 1992 elesse il cattolico ed ex partigiano Oscar Luigi Scalfaro con 672 voti.

Giovanni Falcone durante gli anni vide morire tanti colleghi e amici. Per citarne alcuni: nel 1982 il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, nel 1985 i funzionari di polizia Giuseppe Montana e Ninni Cassarà suoi stretti collaboratori, nel 1990 il giudice Livatino e prima di loro nel 1983 il suo mentore Rocco Chinnici. Nel 1983 lo stesso Falcone, Paolo Borsellino con i giudici Di Lello e Guarnotta coordinati da Antonino Caponetto che sostituì Chinnici crearono il «pool antimafia». Con il pentimento del «boss dei due mondi» Tommaso Buscetta la lotta alla mafia cambiò radicalmente, vennero mappate le famiglie mafiose, «Masino» Buscetta rivelò connivenze, gerarchie, patrimoni e niente fu come prima. Falcone sapeva come parlare e ascoltare i mafiosi, con molti di loro era cresciuto nel popolare quartiere della Calza di Palermo. Al «maxiprocesso» di Palermo, il primo della storia che si chiude in primo grado il 16 dicembre 1987 ci saranno 346 condannati e 114 assolti; 19 ergastoli e pene detentive per un totale di 2.665 anni di reclusione.

Piero Grasso oggi presidente del Senato ma in precedenza magistrato ed ex capo della DIA dichiarerà: «Non c'è dubbio che la strage che colpì Falcone e la sua scorta siano state commesse da Cosa Nostra. Rimane però l'intuizione, il sospetto, chiamiamolo come vogliamo, che ci sia qualche entità esterna che abbia potuto agevolare o nell'ideazione, nell'istigazione, o comunque possa aver dato un appoggio all'attività della mafia» Le modalità operative utilizzate a Capaci e chi decretò la fine di Falcone furono chiarite in 20 anni con tre processi e tante

polemiche. Le sentenze definitive dei processi sulla strage dicono che «è verosimile affermare che Cosa nostra non agì da sola anche se allo stato non si hanno prove sulla partecipazione di altri mandanti esterni».

Appena scampato all'attentato nella sua casa di vacanze dell'Addaura tre anni prima di morire disse: «Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarci». Falcone inventò un nuovo modo di combattere la mafia, comprese che andava colpita negli affari perché erano il cuore su cui l'organizzazione si basava. La mafia era soprattutto denaro, appalti e droga. Anche nelle banche andavano fatte le indagini. Comprese e denunciò per primo il perverso intreccio mafioso-politico e per questo fu condannato a morte dalle cosche mafiose e dalle «menti raffinatissime». Però doveva morire con un'azione militare e non con una semplice esecuzione per strada a Roma dove sarebbe stato molto più semplice ucciderlo. Doveva essere un'azione eclatante, che dimostrasse forza, potenza. Così volle Salvatore Riina boss di Corleone. Falcone prima di morire ispirò anche la creazione della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) nel 1991.

Questo e molto altro è stato Giovanni Falcone, un servitore dello Stato, uno che del contrasto alla mafia non ne fece mai una bandiera politica o una clava per combattere avversari politici. Un uomo che il suo Paese non ebbe il coraggio di sostenere e amare in vita oggi gli dedica strade, piazze e aule di tribunali. Si dice che dalle lezioni della storia si impara molto, ma due mesi dopo, il 19 Luglio 1992, il giudice Paolo Borsellino fratello amico di Falcone fu barbaramente ucciso dalla mafia con la sua scorta a Palermo. Ma questa è un'altra storia ancora tutta da scrivere e raccontare.